

## DALLA RUEF AL DPEF

### QUALCHE CORREZIONE E MOLTE OMISSIONI

Con il recente Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) per il triennio 2010-2013 il Governo ha corretto le previsioni formulate solo pochi mesi prima nella RUEF per il biennio 2009-2010. Le correzioni sono sintetizzate nella Tabella 1, dove vengono riportate anche le stime fornite nel VI Rapporto sulla finanza pubblica presentato da NENS subito dopo la RUEF.

Tabella 1: Confronto tra previsioni NENS e previsioni Governo per biennio 2009-2010.

	Governo (RUEF, Aprile 2009)	NENS (VI Rapporto, Maggio 2009)	Governo (DPEF 2010-13, Luglio 2009)
2009			
-tasso di variaz. PIL	-4,2%	-5%	-5,2%
-indebit/PIL	-4,6%	-5,1%	-5,3%
-debito/PIL	114,3%	115,8%	115,3%
2010			
-tasso di variaz. PIL	+0,3%	+0,2%	+0,5%
-indebit/PIL	-4,6%	-5,5%	-5%
-debito/PIL	117,1%	119,6%	118,2%

E' piuttosto evidente come le nuove stime governative siano tutte tendenzialmente più vicine a quelle di NENS, il che dipende dal tardivo recepimento, da parte del Governo, delle indicazioni dei principali centri di ricerca ed organizzazioni nazionali ed internazionali che già da tempo segnalavano una congiuntura peggiore di quella prospettata (o forse semplicemente auspicata) dal Governo. Tuttavia, permangono differenze quantitative e qualitative, che riguardano sia il quadro macroeconomico sia le previsioni di finanza pubblica, tali da far dubitare circa la sostenibilità di alcune ipotesi formulate nel DPEF 2010-2013.

## **La finanza pubblica**

Il quadro della finanza pubblica che esce dal DPEF per il biennio 2009-2010, pur maggiormente realistico rispetto a quello della RUEF, non è del tutto tranquillizzante.

In primo luogo, esso non tiene debitamente conto di quegli elementi di inquietudine sul fronte delle entrate segnalati nel VI Rapporto NENS, sebbene non pienamente incorporati, per mancanza dei dati necessari, nelle previsioni riportate in Tabella 1. Per il 2009, il DPEF rivede al ribasso le entrate tributarie di circa 4,5 miliardi rispetto alla RUEF, di cui 2,2 per minori contributi sociali e 1,8 per minori imposte indirette. Questa correzione corrisponderebbe alla mera revisione al ribasso della stima di crescita del PIL (da -4,2% della RUEF a -5,2% del DPEF). Tuttavia, né nella RUEF e neppure nel DPEF il Governo ha tenuto conto dell'effetto dell'evasione, con particolare riferimento alle imposte indirette. Come spiegato nel VI Rapporto, infatti, quanto accaduto nel 2008 e l'andamento dei primi mesi del 2009 dell'IVA fanno temere che il calo sarà ben superiore a quello ipotizzato dal Governo. L'ipotesi di elasticità delle imposte indirette pari ad 1,1, infatti, risulta ottimistica rispetto ad un dato ben più realisticamente vicino ad 1,5, il che significherebbe un ulteriore "buco" di 2,5 miliardi. Il dato relativo alle entrate contributive, poi, sebbene riveduto al ribasso rispetto a quello, irrealistico, della RUEF, è comunque sostanzialmente in linea con quello del 2008 (la differenza è di meno di 400 milioni), il che appare difficile da comprendere a fronte di una riduzione del PIL nominale del 3,2% e del calo drastico dell'occupazione.

Ma il quadro si fa ancora più fosco per il 2010 perché, oltre alla pervicacia del Governo nel sostenere un'ipotesi di crescita del PIL dello 0,5% che appare allo stato del tutto irrealistica, nel DPEF si evidenziano le ulteriori incongruenze generate dal recente dl 78/2009. In particolare, in questo provvedimento il Governo ha previsto il recupero, nel 2010, di ben 2 miliardi di euro derivanti per 1 miliardo ciascuno dal provvedimento relativo alle compensazioni IVA e da quello concernente i paradisi fiscali. Circa la solidità di queste previsioni, basti ricordare quanto rilevato dal Servizio bilancio della Camera. Per la norma sulle compensazioni, è stato notato che "la stima si basa, in parte, su parametri utilizzati in precedenti quantificazioni (...) ancora non suffragate da un oggettivo riscontro in termini di reazione da parte dei contribuenti interessati" e che "appare, inoltre, necessario un chiarimento in merito alla effettiva possibilità da parte dell'amministrazione finanziaria di gestire i controlli preventivi sulle dichiarazioni e sulle istanze di rimborso con le attuali dotazioni umane e strumentali previste a legislazione vigente". Quest'ultimo inciso è molto importante, visto che l'Agenzia avrà di fatto solo 45 giorni per effettuare i controlli sostanziali su centinaia di migliaia di dichiarazioni. Per quanto riguarda la norma sui paradisi fiscali, sempre il Servizio Bilancio della Camera ha notato che "l'ipotesi relativa al rientro in Italia del 20 per cento

delle attività detenute all'estero", posta alla base della stima di 1 miliardo di gettito recuperato, "sia suffragata da più oggettivi elementi di riscontro e di valutazione".

In ogni caso, gli interventi sulle compensazioni IVA e sui paradisi fiscali non dovrebbero nascondere quanto sta accadendo nei comportamenti dei contribuenti. Simile è il discorso relativo all'accertamento e alla riscossione. Il fatto che gli accertamenti siano arrivati a 20 miliardi e che la riscossione raggiunga i 2 miliardi è il frutto, certamente positivo ma assolutamente fisiologico, di un aumento dell'attività di contrasto e di un miglioramento delle attività di riscossione che non sono certo patrimonio esclusivo di questo Governo e di questa Amministrazione Finanziaria. Ma, in ogni caso, questi sforzi rischiano di essere del tutto inutili se non si riduce la propensione dei contribuenti a evadere "a monte", propensione che i dati sull'IVA mostrano essere nettamente in aumento. A quest'ultimo proposito sarebbe stato interessante se la Tavola III.8 del DPEF, che analizza l'andamento delle entrate alla luce delle componenti congiunturali e delle manovre governative, si fosse soffermata sul 2008, caratterizzato dall'anomala coincidenza tra, da un lato, riduzione del gettito nominale dell'IVA e, dall'altro, aumento (seppur lieve) del PIL nominale.

Sul fronte della spesa, poi, non mancano ulteriori ragioni per dubitare che il Governo sia effettivamente in grado di controllare la situazione. Al netto degli effetti del dl 78/2009 il DPEF rivede, per il 2009, la spesa corrente al netto degli interessi, con un aumento di 2,5 miliardi rispetto alla RUEF. Le voci ritoccate sono proprio quelle di cui NENS, in base alla semplice analisi delle precedenti esperienze di governo del centro-destra, aveva sottolineato la criticità, cioè le voci di spesa per consumi intermedi (rivista al rialzo di 1,1 miliardi nel 2009 rispetto alla RUEF) e per le altre spese correnti (+1,4 miliardi). Ma, anche in questo caso, le correzioni non bastano a chiarire il quadro. Non si capisce, ad esempio, cosa accada alla spesa in conto capitale, che, rispetto alla RUEF risalente a solo pochi mesi fa, torna ad aumentare, sempre al netto, si badi, degli effetti del dl 78/2009, nel 2009 di quasi 4 miliardi, per poi tornare drasticamente a ridursi nel 2010. Che cosa è successo in questi tre mesi da far correggere in questa misura le previsioni governative? E che cosa determina la riduzione di 8 miliardi (cioè circa il 12%) di questa spesa dal 2009 al 2010? Sono domande che non trovano risposta nel DPEF 2010-2013 così come accade, più in generale, per l'altalenanza di stime sulle spese in conto capitale tra i diversi documenti governativi succedutisi dell'inizio della legislatura. Il sospetto è che il Governo stia agendo sulle poste di bilancio per dare messaggi rassicuranti quando invece, sul fronte della spesa, alcune voci continuano ad essere fuori controllo. E la crescita del debito pubblico, come già segnalato nel VI Rapporto, dipende in misura importante dal ritorno del fenomeno della divergenza tra fabbisogno di cassa ed indebitamento di competenza alimentato, in particolare, dalle dinamiche della spesa.

## **Conclusione**

In sostanza si conferma che l'economia italiana ha una performance peggiore di quasi tutti i Paesi europei (Germania esclusa); che la finanza pubblica è in grave crisi tanto che si genera nuovamente un disavanzo primario; che ciò avviene senza che il Governo (unico in Europa) abbia assunto misure discrezionali per contrastare la crisi; che il peggioramento dei saldi di bilancio deriva da un aumento dell'evasione fiscale (non inferiore a mezzo punto di Pil fra il 2008 e il 2009) che accentua la caduta del gettito; che nonostante i tagli introdotti anche la spesa pubblica sembra crescere più delle previsioni e senza controllo. Si tratta di rilievi da tempo sollevati da Nens e che trovano oggi un'ulteriore conferma.